

Francesco: «Bonaria è la memoria della grazia celeste»

**Al Caro Fratello
Monsignor Giuseppe Baturi
Arcivescovo di Cagliari**

La Chiesa che è in Cagliari sta celebrando con opportune iniziative pastorali l'Anno Giubilare Straordinario, per fare memoria del 650° anniversario dell'arrivo del venerato simulacro di Nostra Signora di Bonaria. Nell'unirmi spiritualmente alla Comunità ecclesiale cagliaritano in tale felice circostanza, sono lieto di rivolgere un cordiale saluto a Lei, caro Fratello, ai sacerdoti, alle persone consacrate e all'intera Comunità diocesana, in particolare ai Padri Mercedari che custodiscono con amore la venerata icona della "Signora venuta dal mare" nel 1370.

Questa «visita» di Maria ha cambiato il volto spirituale e civile di Cagliari e dell'intera Sardegna, che la venera come Patrona Massima. Dal 1370 il Santuario di Bonaria si è andato sempre più trasformando in cittadella della preghiera, centro di azione del Vangelo, luogo di innumerevoli grazie e conversioni, caposaldo di pietà mariana, a cui guardano con fede quanti salgono all'omonimo colle. Proprio codesto Santuario è rimasto nei secoli quale memoria della grazia

celeste: il monte è luogo privilegiato - secondo la tradizione biblica - di incontro con Dio, oasi di silenzio in cui ascoltare la sua voce che, come brezza leggera, parla al cuore degli umili di cuore per confortarli e farli messaggeri di speranza presso i fratelli. Possa anche oggi, all'umanità bisognosa di ritrovare la via della pace e della fraternità, parlare ancora il Signore mediante il messaggio della Madonna di Bonaria. E possano i suoi numerosi devoti renderne a tutti valida testimonianza, mediante una sempre più salda adesione a Cristo e una generosa donazione ai fratelli, specialmente i più bisognosi.

Con questo auspicio, nel ricordare con gratitudine le manifestazioni di fede vissute con la popolazione sarda il 22 settembre 2013 in occasione del mio pellegrinaggio a Bonaria, invoco ogni desiderata grazia per codesta Chiesa particolare e per l'intera Isola, in modo speciale per i malati e i sofferenti e per ogni situazione di maggiore difficoltà, mentre di cuore invio l'implorata Benedizione Apostolica.

Francesco

Roma, San Giovanni in Laterano, 25 marzo 2020

Non dimentichiamoci degli anziani

L'80 per cento delle vittime del coronavirus è composto da persone anziane. La nostra storia, la memoria di un popolo è rappresentato dagli anziani, quelli che ancora oggi sono la spina dorsale del nostro Paese, capaci di sostenere figli e nipoti nel periodo di crisi che da un decennio attanaglia l'Italia. Sono loro le vittime di questa epidemia, subdola, che provoca la riduzione dei contatti sociali e che ci costringe a chiuderci in casa.

Gli operatori sanitari deceduti nel loro lavoro, insieme alle migliaia di anziani morti che il nostro Paese piange, rappresentano il tributo più grande a questa epidemia. Agli anziani il Pontefice nell'ottobre del 2018 aveva indirizzato un messaggio, nel quale sottolineava come «agli anziani appartiene la speciale vocazione della memoria e dei sogni da offrire alle giovani generazioni» e che per edificare un mondo migliore bisogna superare la cultura dominante dello scarto.

I morti registrati in Sardegna in queste settimane sono per lo più persone oltre i 60 anni: anche qui a pagare il tributo più grande sono i nostri padri, madri e nonni. Alla fine dell'epidemia dovremmo ricordacelo.



In evidenza 2-3

Il Coronavirus nel mondo

La voce di sacerdoti cagliaritano impegnati nelle missioni all'estero. Da Liegi e Londra, da Nanyuki a Viana



In evidenza 4-5

Giovani e epidemia: le voci

Dalla comunità protetta alla scuola, dal College a chi si prepara ai sacramenti. Storie di vite cambiate completamente



Chiesa italiana 8

Il grido di dolore di Bergamo

Il Cancelliere della Curia racconta la situazione dalla città che sta pagando il tributo più grande



Fisc Sardegna 9

Salute e lavoro: cosa accade

Intervista al direttore dell'Ufficio nazionale don Massimo Angelelli. Parla Franco Manca direttore dell'Ufficio di pastorale sociale



Cultura 11

Brunelli: «Vi racconto Francesco»

L'ex direttore di TV2000 in un libro parla del suo rapporto con il Papa, iniziato oltre 15 anni fa





UNA CELEBRAZIONE DELLA COMUNITÀ DI LIEGI

Percepiamo la gravità della situazione

Don Alessio Secci guida la comunità cattolica degli italiani che vivono a Liegi, in Belgio

Per ora sembra che in Belgio la situazione sia sotto controllo e che i casi di coronavirus siano in numero non certamente paragonabili a quelli del nostro Paese.

A Liegi vive una folta comunità di italiani e li assiste spiritualmente don Alessio Secci, sacerdote nativo di Nurri.

«Allo scoppio dell'epidemia - racconta don Alessio ai microfoni di Radio Kalaritana - le chiese di fatto hanno sospeso le celebrazioni pubbliche per evitare il raggruppamento di persone, così

come i locali pubblici sono stati chiusi. Le scuole sono chiuse fino al 3 aprile, segno di uno stato di allerta, anche se la vita continua. Il fatto però di essere italiani ci rende forse più consapevoli della realtà che si vive nel mondo e in Italia. A livello di missione ci siamo tenuti alle disposizioni governative e diocesane. Dallo scorso 15 marzo abbiamo quindi sospeso tutte le celebrazioni, invitando i fedeli alla preghiera personale. I tanti impegni in calendario sono di fatto congelati e le celebrazioni dei sacramenti sono state annullate. Ci si ritrova a casa a vivere questa situazione.

Certo le cose non sono così drammatiche come in Italia ma il fatto di avere contatti con voi ci rende maggiormente consapevoli della gravità di ciò che accade lì che ci rende un po' apprensivi».

Don Alessio mantiene costanti rapporti con la famiglia che è in Sardegna ed è quindi al corrente di ciò che accade nella nostra Isola.

«Li sento tutti i giorni - dice - e so quel che accade lì: c'è una situazione di crisi per l'epidemia ma la serenità spirituale mi accompagna, forse perché qui in Belgio la situazione sembra essere relativamente meno pesante di quanto sia in Italia e poi sono, anzi, siamo sicuri che il Signore non ci abbandona ma è sempre con noi».

In questo tempo di crisi e di digiuno eucaristico per don Alessio la Chiesa deve essere «segno visibile di Grazia - afferma - come testimonia la celebrazione il 25 marzo del Giubileo dell'arrivo della Madonna di Bonaria. Siamo chiamati ad annunciare Cri-

sto morto e risorto, Colui che assume tutta la nostra umanità ed è capace di redimerla e di guarirla da ogni male. Maria e i Santi ci portano a Lui. Credo che ciascuno di noi possa trovare, attraverso questi segni, la forza della fede. Il Papa che cammina pellegrino a Roma è un segno profetico, come l'invito che il nostro Arcivescovo fa alla nostra Chiesa: invocare Dio attraverso la potente intercessione dei Santi, come sant'Elisio, può diventare occasione preziosa per mettere nelle mani di Dio la nostra vita». Anche in Belgio si ripete il motto #andràtuttobene.

«Mi unico - conclude il sacerdote - al grido che anche qui viene ripetuto, che ispirano ottimismo e speranza. Possa la nostra Chiesa uscire da questa prova più fortificata. Prima di tutto noi sacerdoti, affinché possiamo riscoprire il nostro ministero e poi nel comprendere che il valore delle nostre eucaristie non va misurato dal numero dei fedeli, forse il digiuno eucaristico c'è lo ricorda, ma sia il nostro amore profondo per Colui che nel mistero eucaristico contempliamo e annunciamo.

Il desiderio di avere sempre accanto il nostro popolo ci responsabilizzi ancora di più nel dare la nostra vita a Cristo per il bene della Chiesa e del mondo».

Il numero ridotto di abitanti e la distribuzione sul territorio stanno forse rendendo meno facile la diffusione del virus: i numeri sono molto bassi. Al momento di andare in stampa i siti di informazione ufficiali de Belgio raccontano di meno di 100 decessi e poco oltre i 3700 i casi di positività al virus: anche per i cattolici italiani di Liegi è in corso il digiuno eucaristico comune a tutti.

I. P.

©Riproduzione riservata

ANCHE NELLA CAPITALE BRITANNICA SONO STATE APPLICATE LE NORME ITALIANE

Londra «lockdown»: celebrazioni sospese

Alla fine anche il governo inglese ha ceduto e ha seguito quanto l'Italia e altri Paesi nel mondo hanno realizzato.

Chiusura degli esercizi pubblici, il cosiddetto «lockdown», con limitazioni negli spostamenti e la sospensione di tutte le manifestazioni pubbliche, Messe comprese.

Per la folta comunità cattolica italiana resta il riferimento in don Antonio Serra, sacerdote della nostra diocesi.

«Mentre tutta l'Italia si prodigava per contenere la diffusione del virus e vedeva moriva a frotte i suoi cittadini - scrive don Antonio - in Inghilterra si continuava ad andare allo stadio, al cinema, al teatro,

al pub». In risposta alla crescente preoccupazione dei suoi membri, la Missione Cattolica italiana si è attivata per creare informazione.

«Mi sono attivato - prosegue il sacerdote - per tradurre in italiano il poster della NHS, l'Istituto Nazionale della Sanità Britannico, e distribuirlo assieme ad una serie di raccomandazioni migliaia di copie a tutti i membri in modo tale che soprattutto ai nostri anziani arrivassero informazioni chiare».

Le celebrazioni sono sospese ma grazie all'uso della tecnologia è possibile ricevere sul proprio cellulare le letture del giorno e una meditazione.

C'è anche la possibilità di seguire da casa l'esposizione del Santissimo nella cappella della missione, un'opportunità di preghiera. «Ho invitato le persone anziane e sole - conclude don Serra - a chiamare la missione per cercare conforto spirituale e supporto psicologico. In caso di necessi-

tà la task force dei volontari è pronta ad intervenire per venire incontro alle necessità delle persone più deboli».

Intanto il primate cattolico di Inghilterra e Galles, cardinale Vincent Nichols, ha sollecitato i fedeli a non usare questo periodo, «che assomiglia un po' a un deserto, anche se sappiamo che finirà, per guardare la televisione tutto il giorno». «È importante - ha aggiunto - dare alla nostra vita quotidiana una routine, con degli orari, con alcune cose da fare in determinati momenti della giornata».

Il primate ha anche dato un ulteriore consiglio ai quasi cinque milioni di cattolici di Inghilterra e Galles. «Tra le cose da fare anche trovare un momento di profondo silenzio insieme. È importante avere questo spazio, così che Dio trovi i nostri cuori aperti perché ci possa dare la sua pace e la sua compassione».

R. C.

©Riproduzione riservata



LONDRA DESERTA

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARIRegistrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004Direttore responsabile
Roberto ComparettiEditore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 CagliariSegreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.itFotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Davide Loi.Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@settimanale@libero.itResponsabile grafico
Davide ToroStampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.Hanno collaborato a questo numero
Mario Farrugia, Emanuele Mameli,
Davide Meloni, Franco Manca,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Alessandro Di Medio,
Maria Luisa Secchi.Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.comL'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione onlineSolo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN IT
67C076010480000053481776intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTOal numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 3 ottobre 2020"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

I TIMORI DI DON FRANCO CRABU PER L'EPIDEMIA IN AFRICA

Una mina vagante che fa davvero paura

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Da 33 anni don Franco Crabu ha lasciato la Sardegna per essere missionario in Kenya a Nanyuki dove ha realizzato numerose opere. «La mia gente - racconta ai microfoni di Radio Kalaritana - è nata con uno strumento in mano, quello di darsi da fare per sopravvivere, ma davanti soprattutto a nemici che si possono vedere e toccare. Loro sono molto spaventati e incerti perché è una guerra contro un nemico invisibile. Il governo ha comunicato di utilizzare alcune precauzioni, le stesse che si stanno utilizzando ora in Italia. Alcuni uffici sono stati già chiusi e, con un nuovo decreto, hanno chiuso anche le scuole. **Ci sono casi ufficializzati in Kenya?**

In Kenya, se effettivamente è così, i casi ufficializzati sono al momento 43. Per ciò che si racconta, è successo a causa di due persone che, arrivando dall'America, sono state prima in Inghilterra, poi a Nairobi ed infine in un ospedale privato qui a Nanyuki. Pare che poi il risultato sia stato negativo, ma è difficile dire la verità purtroppo.

Se dovesse esplodere l'epidemia anche lì, qual è la situazione dal punto di vista sanitario?

Il servizio che voi avete in Italia è eccellente, anche se non basta. Solo a Nanyuki prevenire il contatto è quasi impossibile. L'igiene e le precauzioni sono una fantasia. Questa bomba vagante fa davvero paura, ma non solo a Nanyuki, in tutto il Kenya.

Come sta vivendo, da lontano,

l'emergenza che ha colpito la sua terra d'origine?

Sono certamente preoccupato e angosciato. La fede, in questi casi, non prescinde dalla ragione. La ragione molte volte inganna e si entra in una situazione di panico. Le notizie spaventano. Ma c'è, in tutto questo, il recupero immediato della propria volontà, per la Grazia di Dio e per l'esempio stesso dei cristiani che hanno una fede salda.

Sia il Pontefice che il nostro Arcivescovo stanno trasmettendo messaggi forti. Questa emergenza ci può rendere più vicini alla fede?

Sì. Spero non sia un opportunismo nei confronti di Dio. Lui, a prescindere da tutto, lo accetta perché è Padre. Quindi l'opportunismo dei suoi figli è coperto dal suo amore infinito. Però sono convinto che



LA MESSA NELLA COMUNITÀ DI NANYUKI

la gente riscoprirà quei valori che erano scontati, come la stessa partecipazione all'Eucaristia. Valori che sono venuti meno e che solo ora vengono alla luce. Bisogna riscoprire, con carità e affetto, il Dio di Gesù di Nazareth, non quel Dio che noi ci siamo fatti. L'episcopato del Kenya, per ora, non ha ritenuto chiudere le chiese o vietare le celebrazioni eucaristiche. Ha chiesto solo di non fare più incontri di formazione.

Una riflessione per la nostra comunità diocesana?

Mi viene in mente la raccomanda-

zione forte e decisa di San Giovanni Paolo II: «non abbiate paura». Non aver paura vuol dire essere certi della paternità di Dio, della sua presenza. Ma Dio è davvero con noi in questo momento, oppure no? Sì. Lo è. C'è eccome, ed è per questo che non dobbiamo avere paura. Oramai ci siamo tutti abituati a costruire un mondo che pensavamo ci appartenesse, ma in realtà abbiamo costruito un mondo forse pieno di buchi ed ora non resta altro che spaventarci.

©Riproduzione riservata

In Brasile cresce la paura per il contagio

Parla don Giuseppe Spiga, sacerdote fidei donum a Viana

L'emergenza coronavirus sta lentamente coinvolgendo tutto il pianeta. L'Organizzazione mondiale della sanità, non a caso, ha subito dichiarato la pandemia. Si registrano numerosi casi al di fuori di Asia ed Europa, con grande preoccupazione negli Stati Uniti, in modo particolare nella cosmopolita e luccicante New York. Ma nel resto dell'America? C'è preoccupazione anzitutto in Brasile, che ha già preso delle contromisure. Ma la situazione è destinata a peggiorare, come già accaduto in Cina, epicentro della pandemia, e nel resto d'Europa, Italia compresa. «Essendo il Brasile tanto grande - sottolinea don Giuseppe Spiga, sacerdote della nostra diocesi e missionario fidei donum da 11 anni nel nord-est del paese - la situazione varia da un punto all'altro della nazione. Al sud, soprattutto, sono già state prese le prime contromisure dopo la scoperta dei contagi. Alcune facoltà hanno già chiuso i battenti e lo stesso seminario di Belo Horizonte, dove noi abbiamo un seminarista, ha mandato tutti gli alunni a casa, garantendo però gli insegnamenti online. Al momento, nel Maranhao, dove mi trovo, non risultano contagi, perché purtroppo a nessuno è stato fatto un test. La situazione qui è destinata ad aggravarsi, principalmente perché non si coglie la gravità di quanto sta accadendo».

Una situazione dunque in continua evoluzione, con la paura che possa ripetersi quanto già accaduto negli altri paesi colpiti dal contagio. «Alegria in Maranhao una certa normalità - afferma don Giuseppe - con una notevole tranquillità. Da un paio di giorni, essendo informato su cosa sta accadendo in Italia e in Europa, mi sto prodigando, anzitutto come rettore del Seminario, per garantire il rispetto di alcuni comportamenti di prevenzione, come



UNA PROCESSIONE A VIANA

il lavarsi accuratamente le mani. Sembra però che non capiscano la situazione e, soprattutto, la sua gravità. Qualcuno però comincia a darmi ascolto, complice anche la mia insistenza. Ho già notato però che nei supermercati sono spariti gli alcool-gel». Il discorso della prevenzione si radica dunque lentamente nel paese sudamericano, mentre in Italia le misure di contenimento sono estese a tutto il territorio nazionale. «Sono in contatto quotidiano con la mia famiglia - dice don Giuseppe - e, tutti loro, sono ovviamente in casa. Ho un fratello a Como che lavora da casa, e porta avanti la sua attività con grande fatica».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

Don Gigi Zuncheddu: preoccupazione e incertezza

«**C'**è molta preoccupazione e incertezza. Ma Dio non abbandona i suoi figli». Dal Brasile don Gigi Zuncheddu, missionario fidei donum nello stato del Maranhao, nord-est del paese, fa il punto sull'emergenza sanitaria che si sta cercando di contenere anche nel gigante sudamericano. «La fede alimenta la speranza - spiega il sacerdote - e i brasiliani sono una popolazione molto ottimista, per grandi linee. Si moltiplicano intanto gli appelli ad attuare tutte quelle norme elementari di igiene, come lavarsi le mani, che possono contrastare la diffusione del virus. Non è un'operazione semplice: si pensi all'abbraccio, un gesto normale e che qui è un qualcosa di insito a livello culturale. Non sarà per niente semplice vietarli». Il Brasile sta iniziando a rendersi lentamente conto di quanto accaduto già in altre zone del pianeta. Con il timore che la vastità della nazione renda di fatto impossibile un ferreo rispetto delle norme di prevenzione che il governo, in alcune zone, ha già iniziato ad attuare. «A mio avviso - precisa don Gigi - la comunità sta iniziando a rendersi conto di alcune limitazioni prese per la tutela della salute pubblica. Per le celebrazioni il vescovo di Viana ha emanato un decreto dove stabilisce tutte le precauzioni da prendere, nel contesto della vita liturgica, per impedire la diffusione del virus. La comunità cristiana, insomma, sta iniziando a "reagire", in maniera più o meno positiva, alle primissime iniziative che si stanno delineando all'orizzonte per il contenimento dell'emergenza sanitaria. E senza dubbio questo è solo l'inizio».

A. P.

©Riproduzione riservata



■ Sussidio liturgico

L'Ufficio Liturgico della Cei ha preparato un sussidio che di settimana in settimana si arricchirà di testi e riflessioni. Ogni domenica viene proposta una scheda per la preghiera e la riflessione personale o familiare in sintonia con la liturgia del giorno. Sono inoltre offerti altri testi per la preghiera. Maggiori informazioni su www.chiesadicagliari.it

■ Apostolato biblico

Sul sito dell'Ufficio catechistico diocesano è a disposizione il sussidio per la Quaresima 2020.

Si tratta di una proposta di cammino biblico per le parrocchie e i gruppi ecclesiali, attraverso i brani del Vangelo delle domeniche di Quaresima dell'anno A in cui siamo invitati a guardare al nostro Battesimo.

■ Monache Adoratrici

Le monache del Monastero delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, di via San Saturnino 63 a Cagliari, ricordano che la distribuzione delle ostie avviene dal lunedì al sabato dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 17.30, con possibile prenotazione al numero 070/663846 oppure via mail all'indirizzo: adoratricicagliari@virgilio.it.

■ Consultorio familiare

Il Consultorio Diocesano Familiare offre gratuitamente un servizio di consulenza familiare, di coppia e individuale, psicologica, legale e di mediazione familiare. I volontari del Consultorio ricevono per appuntamento in via Logudoro, 40 a Cagliari dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 19.30. Per contatti telefono 070/654845.

L'INIZIATIVA REALIZZATA NELLA CASA DELLE SUORE SOMASCHE

Dalla comunità di Elmas mascherine per gli ospedali

Carissimi lettori e lettrici de «Il Portico», vi scriviamo un breve aggiornamento sulle nostre attività a «Casa Emmaus», al «BorgoTreMani» e presso il carcere minorile ai tempi del Coronavirus. Come tutti siamo alle prese con le difficoltà legate alle restrizioni del Governo, quindi stiamo vivendo le stesse difficoltà delle famiglie italiane ovvero del repentino cambio di stile di vita. Naturalmente per noi questo rappresenta qualche complessità in più: le restrizioni del Governo a tutela di tutti, hanno portato all'interruzione delle minori accolte in comunità dei rientri in famiglia. Le ragazze in questo momento possono sentire e vedere i genitori solo tramite videochiamate. Dall'altra parte le nostre ragazze sono un po' più fortunate delle loro coetanee perché hanno la possibilità di vive-

re questo momento non da isolate ma in «cricca»: tra ragazze suore e dipendenti che ruotano ogni giorno siamo 25 a tavola. In un periodo di forte isolamento questo è un grande vantaggio. Un altro vantaggio è dato dall'aver spazi ampi e spazi all'aperto oltre a vivere in campagna. Tutti elementi che ci permettono di allargare lo spazio personale. Rispetto all'emergenza coronavirus ci stiamo attendendo alle disposizioni del governo e stiamo cercando di fare la nostra parte come fare la spesa ogni due settimane e ridurre al minimo le uscite seppur per esigenze di servizio. Abbiamo la «fortuna» di vivere in una struttura con ampi spazi sia interni che esterni. Questo ci permette di garantire ampi spazi personali alle ragazze. Avendo il giardino e vivendo in campagna ci possiamo permettere il lusso di stare all'area

aperta e di fare passeggiate nella campagna circostante abbondantemente deserta.

La situazione dei ragazzi e della ragazze che frequentano il «BorgoTreMani» è un po' più complessa. Essendo un centro semi-residenziale, non abbiamo potuto tenerlo aperto. Stiamo cercando di seguire i ragazzi e le ragazze a distanza con i mezzi informatici a disposizione. Abbiamo anche organizzato la didattica a distanza: abbiamo comprato dei pc portatili, da dare ad alcuni ragazzi che ne sono privi, in modo da poter fare delle lezioni in gruppo via skype. Per i genitori e ragazzi stiamo assicurando anche le terapie con video-chiamate con le psicologhe e gli operatori, alcuni dei quali stanno lavorando da casa per mantenere i contatti telefonici quotidiani con ognuno di loro.

La nota più dolente è legata alla



LE SUORE AL LAVORO

nostra esperienza presso il carcere minorile. Per queste due settimane abbiamo dovuto interrompere il laboratorio di falegnameria interno all'ipm.

Per loro l'interruzione delle visite dei familiari e la riduzione al minimo delle attività interne all'istituto sta rappresentando una criticità importante. Ci stiamo organizzando per riprendere le attività nel rispetto delle restrizioni e della tutela dell'operatore e dei ragazzi dell'istituto.

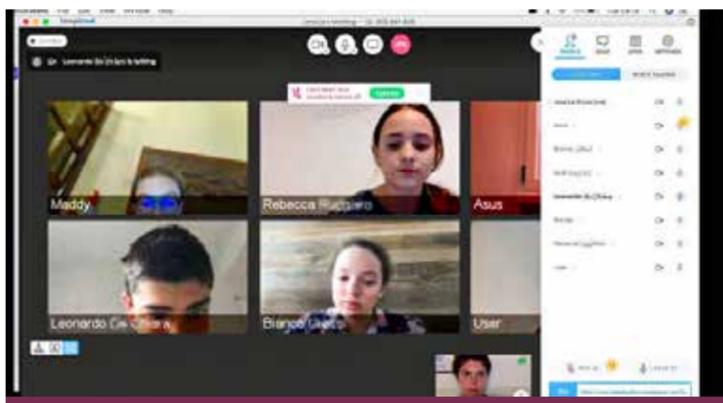
Alcuni giorni fa due medici volon-

tari della nostra struttura che lavorano in due Pronto soccorso ci hanno chiesto di fare delle mascherine per il personale medico e paramedico, perché sono privi di qualsiasi disposizione protettivo. Suor Sonia e suor Rosa hanno avviato subito il laboratorio di taglio e cucito con le ragazze per «produrre» le mascherine. Un gesto che contribuisce allo sviluppo di una cittadinanza attiva e responsabile.

Le responsabili della Comunità

©Riproduzione riservata

Didattica online: la nuova sfida della scuola



LA DIDATTICA ONLINE

«Nulla sarà più come prima», ce lo sentiamo ripetere tutti i giorni.

Chissà se sarà così anche per la scuola! Certo è che l'istruzione è uno dei settori che hanno dovuto riorganizzarsi radicalmente nell'arco di pochissimo tempo. Quando il 4 marzo è arrivato l'annuncio della chiusura delle scuole

per dieci giorni, da subito molti insegnanti si sono chiesti come avrebbero potuto tenere i contatti con gli alunni per evitare di perdere completamente quella settimana e mezza di scuola.

Quando ancora sembrava che la chiusura fosse una fastidiosa parentesi in un anno scolastico per il resto ordinario, senza che nessuno glielo abbia imposto, maestri

e professori si sono rimboccati le maniche perché la scuola potesse in qualche modo continuare.

Le chat Whatsapp dei docenti hanno cominciato a diventare dei piccoli laboratori in cui ci si scambiava idee, esperienze e suggerimenti. Si è assistito così da un lato alla scoperta di un utilizzo nuovo degli strumenti usati quotidianamente – come il portale Argo – dall'altro il sempre più diffuso ricorso ad altri canali, ad esempio le piattaforme come Skype o Zoom che permettono di parlare in diretta con gli studenti, anche condividendo la schermata del proprio computer.

Con lo scorrere dei giorni è diventato chiaro che per il rientro a scuola occorre verosimilmente aspettare almeno i primi di maggio, e purtroppo al momento non si può escludere la possibilità che per quest'anno non si rientri af-

fatto. A questo punto anche il Ministero con la nota del 17 marzo, contenente le «prime indicazioni operative per le attività didattiche a distanza», ha fatto capire che occorre attrezzarsi per dare ordine e continuità a questo nuovo modo di fare scuola.

Ma, come detto, la gran parte degli insegnanti, coordinati dai dirigenti scolastici, aveva cominciato ad agire prima che arrivassero le indicazioni ministeriali.

Andando avanti diventerà urgente affrontare nuovi problemi, come quello delle verifiche intermedie e, ovviamente, delle valutazioni finali. E anche quello degli esami di terza media e di maturità, che si svolgeranno nei tempi stabiliti, come ha espressamente garantito la ministra Azzolina, anche se al momento non è chiaro secondo quali modalità. Si affronterà anche questo problema,

quando sarà il momento.

Le crisi spesso fanno venire fuori il meglio delle persone. Lo stiamo vedendo in tanti nostri connazionali, come ha ricordato anche il premier Conte quando nell'ultimo discorso tenuto sabato scorso ha ringraziato diverse categorie di lavoratori. Tra queste categorie non ha citato gli insegnanti, e non gliene facciamo una colpa. Ma non sarebbe stato fuori luogo ricordare e ringraziare anche tutti quegli educatori che in questi giorni si stanno dimostrando capaci di rimettersi in gioco, reinventandosi un modo di lavorare per stare vicini ai ragazzi che gli sono affidati e – magari spiegando italiano, filosofia, fisica o matematica – provare a comunicargli che in fondo al tunnel c'è sempre una luce.

Davide Meloni

©Riproduzione riservata

Assemini ricorda e invoca Santa Rita



La memoria dei giorni dal 24 al 27 marzo 2019 qui ad Assemini, quando abbiamo vissuto una esperienza umana e spirituale carica di significati, oggi si fa preghiera di supplica alla «Santa degli impossibili».

È il ricordo vivo, nel cuore e nella mente di ciascuno, di una esperienza di grande festa condivisa: fatta di accoglienza semplice ma sincera, di strette di mano, di abbracci e di baci, di celebrazioni di fede e di devozione vissute a stretto contatto fisico.

Quella memoria oggi si fa preghiera di supplica.

La memoria di una storia che ha una premessa, che ha visto due Comunità, quella di Assemini (anzi, quella Sarda) strettamente unita e solidale con quella di Cascia (anzi, quella Umbra).

È la storia dell'opera di fratellanza e solidarietà che era seguita alle violente scosse di terremoto che hanno duramente colpito il centro Italia nel 2016.

Dal 24 al 27 marzo 2019 poi c'è stata quasi una «consacrazione» di questo legame stretto tra le Comunità di Assemini e Cascia, con la presenza della preziosa reliquia di Santa Rita, che ha attraversato simbolicamente tutte le strade della cittadina, nella lunga processione del 24 pomeriggio, a cui ha partecipato una folla di fedeli, e che ha raggiunto il rione «Piri Piri», dedicato proprio alla Santa.

In quei giorni abbiamo preso coscienza che non si trattava di avere «un pezzo» del corpo della Santa accanto a noi, ma di avere la Santa attraverso quel «frammento» quella «reliquia». Animati da questa consapevolezza, ora rivoliamo alla «nostra» Santa Rita la supplica, anche a nome di tutti i nostri concittadini, della Sardegna, dell'Italia, del mondo intero, per invocare il suo aiuto e la sua intercessione in questo tempo di prova e di sofferenza.

La comunità di San Pietro - Assemini

©Riproduzione riservata

POCHI I RAGAZZI NELLA STRUTTURA RICAVATA NEL SEMINARIO

Al College si resta dentro in attesa di tempi migliori

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Un'esperienza inusuale e atipica, ma forse unica per riscoprire il valore perduto di tante cose. Anche gli studenti «superstiti» del College Universitario Sant'Efisio stanno vivendo quotidianamente la quarantena. «La nostra comunità - afferma don Emanuele Meconcelli, direttore del College - sta affrontando questo periodo sicuramente con curiosità, vista l'inedita situazione, ma con apprensione crescente per l'inasprirsi delle misure. Tutto sommato si respira un'aria serena, per via degli spazi, per la possibilità di vivere insieme e non con quelle poche persone alle quali la famiglia ti confina. Ma questo comporta anche rischi e difficoltà. Se uno infatti non ha un comportamento rispettoso, mette

in allarme gli altri», continua don Emanuele. «Non dobbiamo farci sopraffare dalla paura. La fede è il contrario stesso della paura. Abbiamo una prospettiva verso cui volgere il nostro sguardo. Dobbiamo restare umani e intrisi di speranza e preservare questo tempo per curare i rapporti».

Tra i collegiali, il giusto metodo per affrontare la tragica realtà è cogliere la forza della comunità, sostenendosi e sapendo che c'è qualcuno al proprio fianco.

«Io vengo dalla Lombardia - commenta Erika Mariani, 21 anni, della provincia di Monza - e la situazione mi lascia in un clima di incertezza e di impotenza, davanti ad un nemico più grande di noi. Sento quotidianamente i miei genitori. Sarei voluta tornare a casa ma in questo momento ho reputato non farlo ed essere più prag-

matica per il loro bene». «Vivere in una comunità come quella del College mi aiuta tanto a gestire la situazione. La struttura stessa offre maggiori possibilità, tra cui uno spazio all'aperto per prendere una boccata d'aria. Ciascuno deve avere responsabilità nei confronti della situazione. Non dobbiamo sconsigliarci e vedere cosa c'è di positivo per andare avanti», ha continuato Erika.

Francesca Nava, 23 anni, originaria di Sotto il Monte, provincia di Bergamo: «Stare in College mi sta aiutando molto. La vicinanza delle altre persone mi permette di alleggerire la tensione. In appartamento mi sarei trovata da sola e non avrei scaricato la tensione. Ogni volta che sento i miei genitori mi preoccupa. Lì la situazione è esplosa in maniera aggressiva. Mi sento coinvolta perché ci penso



UNA SALA STUDIO DEL COLLEGE

sempre. Qui abbiamo la fortuna di vivere in maniera tranquilla e protetta. È difficile, ma se seguiamo le direttive presto finirà tutto».

Tra i sardi, Antonio Marongiu, 26 anni, originario di Nuoro: «La tensione non si nasconde. È una situazione nuova per tutti. Ma bisogna cercare i lati positivi. Riscoprire interessi seppelliti nel tempo, ma soprattutto se stessi. L'uomo è animale sociale, come affermava Aristotele. Ed è questo il momento nel quale capiamo che ci mancano proprio i rapporti ed i contatti con gli altri. È poi curio-

so come qualcosa di nanoscopico sta piegando al suo volere intere nazioni. Mi ha colpito molto la storia di un prete, ex medico, che ha deciso di tornare tra le corsie degli ospedali sostenendo che, da quel momento, il letto del malato sarebbe stato il suo altare».

Non bisogna dunque far altro che affidarsi ad una salda speranza, così da allontanare la paura in un mondo dove, dannatamente, le certezze stanno crollando.

Con coscienza, pazienza e tenacia presto potremmo riavere davvero la nostra vita.

©Riproduzione riservata

«I sacramenti nutrono la mia fede»



SANDRA E SUOR MONIA

Continua, in questo inedito tempo quaresimale, la nostra conoscenza con i giovani e gli adulti della nostra diocesi che si preparano al dono dei sacramenti dell'iniziazione

cristiana. In questa fase della storia, a causa dell'epidemia, si fa largo la prospettiva dei sacramenti non in Veglia pasquale ma piuttosto, a Dio piacendo, a Pentecoste. Sandra, giovane neo

diciottenne proveniente dalla Nigeria, ha iniziato il suo percorso di fede nel paese di origine, con la sua famiglia, all'interno della Chiesa protestante Pentecostale. In seguito al suo arrivo in Italia, avvenuto un paio di anni fa, non senza difficoltà, nella lontananza e nonostante prove affrontate, ha mantenuto dentro di sé il rapporto con Dio, facendo nascere in lei anche il desiderio di avvicinarsi alla fede cattolica.

In particolare con il dono dei sacramenti, Sandra ha sentito di avere la possibilità di poter nutrire e sostenere maggiormente la sua fede: ha espresso questo desiderio nella comunità della parrocchia dello Spirito Santo, a Selargius, in cui si è inserita.

Così, dopo aver già avviato molto positivamente un nuovo cammino di vita, ha potuto iniziare anche il percorso di fede come catecumena, condividendolo insieme ad altre ragazze sue coetanee. Suor Monia, delle suore somasche di Elmas, ha così descritto la sua chiamata ad accompagnare Sandra nel suo cammino di fede: «Nel rapporto con lei, mi sono sentita da un lato inadeguata ma allo stesso tempo edificata perché vedevo sin dall'inizio il suo impegno nel partecipare con sincerità al cammino proposto. Attraverso le sue impressioni, i suoi passi e le sue difficoltà emergevano anche i segni e la grandezza dell'amore di Dio che agisce misteriosamente nella vita

di una persona e questo non poteva che essere un dono anche per me. Come emerge in uno dei passi del Vangelo che per Sandra è particolarmente importante, riguardante l'Ultima Cena, in cui il mistero dell'amore di Gesù si esprime attraverso l'inchinarsi verso i suoi discepoli durante la lavanda dei piedi come nell'accettare il tradimento».

Di Sandra colpisce il sorriso e solarità, insieme alla sua intensa spiritualità e ricerca di Dio. Un dono che, incontrandola, non lascia indifferenti e che, con il dono dell'incontro con Cristo, sarà capace di offrire e condividere con più coraggio ed entusiasmo.

Emanuele Mameli

©Riproduzione riservata

Don Cesare Concas e don Andrea Curreli sono tornati alla Casa del Padre

Don Cesare Concas dei Figli della Divina Provvidenza (Orionini) è morto in un ospedale di Novi Ligure, in Piemonte, a causa del coronavirus. Era nato a Burcei, 81 anni fa. Tutti in paese lo conoscono e piangono la sua scomparsa. Ma non solo: anche chi l'ha conosciuto al seminario di Selargius, dove è stato per anni, e in altri della penisola lo ricordano come una grande persona.

Da liceale, e poi laureando, dava ripetizioni di latino a quella generazione di giovani - anni '50 del secolo scorso - i più fortunati, che dal paese andavano alle superiori a Cagliari.

Era una persona mite, gioviale senza eccessi. Uno stile che tutti ricordano. Giovannissimo era entrato nella Congregazione di Don Orione, che ha dato notizia della sua scomparsa. Da qualche tempo era residente a Tortona, nel Santuario della Madonna della Guardia, e qui era ancora attivo e instancabile nella sua missione di aiutare il prossimo.

I confratelli lo ricordano così: «Carattere sereno, estroverso, ottimista, realista. Amava le cose belle e semplici e da esse si lasciava prendere, interrogare ed innalzare. Tendeva a vedere in tutte le cose quel senso di divino, segno della presenza di Dio in tutto e in tutti».

Proprio a Tortona, dove ha vissuto finora, aveva completato gli studi teologici per essere ordinato sacerdote, a Cagliari, nel luglio del 1968.

Da fonti famigliari si è saputo che a portarlo via sarebbe stato il Covid-19. Era finito in ospedale con gravi sintomi, i polmoni in grave difficoltà.

Lo scorso 15 marzo era invece deceduto nel nostro Centro di Bergamo don Andrea Cur-

reli. Nato a Villamar l'8 dicembre 1935, aveva 84 anni di età, 63 di professione e 53 di sacerdozio. Don Andrea entrò nella Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza il 21 ottobre 1949 a Genova, Villa Solari.

Fu ordinato presbitero il 16 settembre 1966 a Tortona.

È stato molti anni a Selargius come animatore vocazionale, vicario parrocchiale e parroco, per poi assumere per 13 anni il ruolo di archivistica presso la Curia generale.

Negli ultimi anni è stato direttore San Severino Marche, poi economo a Genova Castagna ed infine dal 2012 risiedeva a Bergamo in qualità di Vicario e Cappellano.

I. P.

©Riproduzione riservata



Io sono la resurrezione e la vita

V DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove

si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo

fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete po-

sto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciàtelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Forma breve

(Gv 11, 3-7.17.20-27.33b-45)

COMMENTO A CURA DI MARIO FARRUGIA

In Giovanni, Gesù supera i due grandi segni di Mosè in Egitto: laddove Mosè cambiò l'acqua in sangue, Gesù la cambia in vino (Cana); mentre Mosè apportò la

morte di ogni primogenito, Gesù porta Lazzaro alla vita. La prima e l'ultima piaga dell'Egitto si rovesciano perché diano vita.

La risurrezione di Lazzaro è l'ultimo dei segni che nel Vangelo di Giovanni anticipano la Pasqua: la vittoria sulla morte nel primo giorno della nuova creazione. La vita ridata a Lazzaro fa cadere su Gesù la condanna (11,47-53): Gesù muore dando vita! È questo la punta da diamante della salvezza che Dio opera e per la quale s'impegna la Chiesa.

In ballo non sta la presenza o l'assenza di Gesù a fianco dell'amico moribondo; neppure il cuore sofferente delle sorelle deluse dall'amico: a nulla è servito avvisarlo per tempo. Il contenzioso è l'operare di Dio che sfugge a potenti e a prime pagine: la morte si vince solo con l'autodarsi. È questa la gloria di Dio.

La vita e il ministero di Gesù non sono in vista della morte (4) ma per fare da sottofondo alla gloria o al manifestarsi di Dio. In Lazzaro, Dio valoroso suggella il proprio operato. Anche Marta supera dolore, smarrimento e sconfitta: si affida a chi è la Vita in persona. Conta la fiducia in Dio, a prima vista inefficace, non la perdita del fratello. E Marta malgrado tutto si apre al Dio presente ed efficace laddove, pare, regnino afflizione e rovina.

Il Covid-19 ci sta provando: tocchiamo con mano paura, confusione, tormento e calamità. Ritroviamo la forza a non muoverci in vista della morte ma perché il nostro vissuto faccia da sottofondo all'auto-donarsi di Dio (4)? Anticipano la Pasqua le parole di papa Francesco: «Le ombre entrate nelle nostre case spariranno, con le ferite nel cuore l'umanità unita si risolleverà» (intervista a La Stampa, 20.3.2020).

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La misericordia è il cuore stesso di Dio

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Papa Francesco si è concentrato sulla quinta beatitudine nella sua catechesi all'Udienza generale dello scorso 18 aprile. In questa beatitudine, ha osservato il Santo Padre, «la causa e il frutto della felicità coincidono: la misericordia. Coloro che esercitano la misericordia troveranno misericordia».

Per il Papa la misericordia «è il cuore stesso di Dio. Gesù dice: "Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati" (Lc 6,37)».

Nella preghiera del «Padre Nostro» il perdono ricevuto e quello donato agli altri sono legati: «"Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12); e questa domanda è l'unica ripresa alla fine: "Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (Mt 6,14-15)».

Gli uomini, ha evidenziato il Pontefice, hanno difficoltà a perdonare i fratelli, per riuscire è indispensabile «la grazia di Dio». Tutti quanti «siamo essenzialmente dei debitori e abbiamo necessità di trovare misericordia». Il nostro debito è verso Dio e i fratelli: «Ogni persona sa di non essere il padre o la madre che dovrebbe essere, lo sposo o la sposa, il fratello o la sorella che dovrebbe essere. Tutti siamo "in deficit", nella vita. E abbiamo bisogno di misericordia. Sappiamo che anche noi abbiamo fatto il male, manca sempre qualcosa al bene che avremmo dovuto fare».

Perché è così decisiva la realtà della misericordia? «Gesù - ha concluso il Papa - ci ha detto: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36). Quanto più si accoglie l'amore del Padre, tanto più si ama. La misericordia non è una dimensione fra le altre, ma è il centro della vita cristiana: non c'è cristianesimo senza misericordia. Se tutto il nostro cristianesimo non ci porta alla misericordia, abbiamo sbagliato strada, perché la misericordia è l'unica vera meta di ogni cammino spirituale. Essa è uno dei frutti più belli della carità».

©Riproduzione riservata



L'UDIENZA NELLA BIBLIOTECA

@PONTIFEX



24 MAR 2020

■ Nel #VangeloDiOggi (Gv 5,1-16) c'è il paralitico, malato di pessimismo, di tristezza, di accidia: è un veleno, una nebbia che circonda l'anima e non la fa vivere. E c'è l'acqua, simbolo della nostra nuova vita, l'acqua che Gesù ha usato per rigenerarci, il Battesimo.

23 MAR 2020

■ Gesù ripete oggi anche a te: "Coraggio, ti sono vicino, fammi posto e la tua vita cambierà!". #Quaresima

22 MAR 2020

■ Il #VangelodiOggi (Gv 9,1-41) ci insegna che il peccato è come un velo scuro che copre il nostro viso e ci impedisce di vedere chiaramente noi stessi e il mondo; il perdono del Signore toglie questa coltre di tenebra e ci ridona nuova luce.

21 MAR 2020

■ Alla presenza di Gesù vengono fuori i veri sentimenti del cuore. Leggiamo il #VangeloDiOggi (Gv 9,1-41) per capire bene cosa succede quando passa Gesù. #OmeliaSantaMarta

20 MAR 2020

■ Il fuoco dell'amore di Dio consuma la cenere del nostro peccato. L'abbraccio del Padre ci rinnova dentro, ci pulisce il cuore. #Quaresima

19 MAR 2020

■ Il Dio della tenerezza ci guarirà da tante ferite della vita e da tante cose brutte che abbiamo combinato. Tornare a Dio è tornare all'abbraccio, all'abbraccio del Padre. #OmeliaSantaMarta

IL SANTO PADRE LO HA RICORDATO NELL'ANGELUS DOMENICALE

Il perdono del Signore toglie il velo del peccato

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo della Quarta Domenica di Quaresima, che proponeva l'episodio della guarigione del cieco nato (cfr Gv 9,1-41). Questo miracolo è la conferma di ciò che Gesù aveva affermato di sé stesso: «Sono la luce del mondo» (v. 5). Il Signore, ha evidenziato papa Francesco, «opera l'illuminazione a due livelli: uno fisico e uno spirituale: il cieco dapprima riceve la vista degli occhi e poi è condotto alla fede nel "Figlio dell'uomo" (v. 35). [...] I prodigi che Gesù compie non sono gesti spettacolari, ma hanno lo scopo di condurre alla fede attraverso un cammino di trasformazione interiore».

Progressivamente l'uomo risanato fa un percorso che lo porta a riconoscere «l'identità di Colui che gli ha aperto gli occhi e a confessare la fede in Lui. Dapprima lo ritiene un profeta; poi lo riconosce come uno che viene da Dio; infine lo accoglie come il Messia e si prostra davanti a Lui».

«Colui che era cieco - ha messo in luce il Pontefice - è una "nuova creatura", in grado di vedere in una

nuova luce la sua vita e il mondo che lo circonda, perché è entrato in comunione con Cristo».

Il cammino di illuminazione del cieco nato «è metafora del percorso di liberazione dal peccato a cui siamo chiamati. Il peccato è come un velo scuro che copre il nostro viso e ci impedisce di vedere chiaramente noi stessi e il mondo; il perdono del Signore toglie questa coltre di ombra e di tenebra e ci ridona nuova luce». La Quaresima è un tempo propizio per vivere questa esperienza di fede.

Non si tratta, ha osservato il Santo Padre, solo di «ricevere» la luce, è necessario anche «diventare» luce, «ognuno di noi è chiamato ad accogliere la luce divina per manifestarla con tutta la propria vita. Il seme di vita nuova posto in noi nel Battesimo è come scintilla di un fuoco, che purifica prima di tutto noi, bruciando il male che abbiamo nel cuore, e ci permette di brillare e illuminare con la luce di Gesù».

Al termine dell'Angelus il Papa ha invitato i fedeli ad unirsi dalle loro case a due appuntamenti di preghiera legati alla pandemia del Coronavirus. Il primo è il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore. L'invito per quel giorno è

quello di recitare a mezzogiorno la preghiera del Padre nostro.

Il secondo appuntamento è il 27 marzo. Il Pontefice presiederà un momento di preghiera senza il popolo sul sagrato della basilica di san Pietro, che verrà trasmesso attraverso la televisione e internet. «Alla pandemia del virus - ha affermato papa Francesco - vogliamo rispondere con la universalità della preghiera, della compassione, della tenerezza. Rimaniamo uniti. Facciamo sentire la nostra vicinanza alle persone più sole e più provate. La nostra vicinanza ai medici, agli operatori sanitari, infermieri e infermiere, volontari. La nostra vicinanza alle autorità che devono prendere misure dure, ma per il bene nostro. [...] Vicinanza a tutti».

Non è mancato poi, nelle parole del Santo Padre dopo l'Angelus, un ricordo speciale per la Croazia, colpita dal terremoto.

In settimana, all'Udienza generale, il Papa si è soffermato sulla quinta beatitudine: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

Ognuno di noi, ha sottolineato il Pontefice nella sua catechesi, «deve ricordare di avere bisogno



IL PONTEFICE NELLA BIBLIOTECA DEL PALAZZO APOSTOLICO

di perdonare, di avere bisogno del perdono, di avere bisogno della pazienza; questo è il segreto della misericordia: perdonando si è perdonati. Perciò Dio ci precede e ci perdona Lui per primo. Ricevendo il suo perdono, diventiamo capaci a nostra volta di perdonare. Così la propria miseria e la propria carenza di giustizia diventano occasione per aprirsi al regno dei cieli, a una misura più grande, la misura di Dio, che è misericordia».

Nei giorni scorsi papa Francesco si è unito, attraverso un videomessaggio, all'iniziativa di preghiera legata all'emergenza del Covid-19, promossa dalla Conferenza Epi-

scopale Italiana in occasione della festa di san Giuseppe.

«In questa situazione inedita, - ha esortato il Papa - in cui tutto sembra vacillare, aiutiamoci a restare saldi in ciò che conta davvero. [...] Per necessità i nostri spazi possono essersi ristretti alle pareti di casa, ma abbiate un cuore più grande, dove l'altro possa sempre trovare disponibilità e accoglienza». Il Pontefice ha affidato in modo particolare alla protezione di san Giuseppe i responsabili del bene comune, gli operatori della sanità, i volontari, i malati, e tutte le persone provate dalla sofferenza fisica e morale.

©Riproduzione riservata

La Chiesa e il desiderio di conforto della misericordia di Dio

«Tanti mi diranno oggi: "Padre, dove posso trovare un confessore, perché non si può uscire da casa?" [...] Fai quello che dice il Catechismo: se tu non trovi un sacerdote per confessarti, parla con Dio [...] e chiedigli perdono con tutto il cuore, con l'Atto di dolore e promettigli: "Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso". E subito tornerai alla grazia di Dio».

Le parole di papa Francesco nell'omelia della Messa a Santa Marta del 20 marzo hanno acceso l'interesse sulla Confessione durante l'epidemia del Coronavirus.

In questo periodo confessarsi con un sacerdote rimane comunque possibile, seppure in una situazione segnata dalle restrizioni ai contatti e agli spostamenti. La Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana il 17 marzo ha diffuso dei «Suggerimenti per la celebrazione dei sacramenti in tempo di emergenza Covid-19». Circa la celebrazione del sacramento della Penitenza nei luoghi di culto si raccomanda di utilizzare spazi «ampi e areati», di tenere «la distanza tra il ministro e il penitente di almeno un me-

tro», e che «il sacerdote indossi una mascherina protettiva idonea». Indicazioni analoghe sono state date anche per la Confessione nella casa di un ammalato.

Il problema posto dal Santo Padre è di grande importanza, perché riguarda la situazione di molte persone per le quali ora è oggettivamente difficile, se non impossibile, accostarsi ad un sacerdote per la Confessione.

Il Pontefice ha fatto riferimento a quanto insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica sulla contrizione: «Essa è il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire» (n. 1451). La contrizione, si legge nel Catechismo, può essere anche «perfetta»: «Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale» (n. 1452).

Il 20 marzo è stata diffusa una nota della Penitenzieria Apostolica sul sacramento della Riconciliazione durante la pandemia. Nel testo si ricorda che «la confessione indivi-

duale rappresenta il modo ordinario per la celebrazione di questo sacramento, mentre l'assoluzione collettiva, senza la previa confessione individuale, non può essere impartita se non laddove ricorra l'imminente pericolo di morte, non bastando il tempo per ascoltare le confessioni dei singoli penitenti, oppure una grave necessità».

La Penitenzieria Apostolica «ritiene che, soprattutto nei luoghi maggiormente interessati dal contagio pandemico e fino a quando il fenomeno non rientrerà, ricorrono i casi di grave necessità». Tali casi andranno determinati dal Vescovo diocesano.

La Nota ribadisce poi quanto ricordato dal Papa per i casi in cui è impossibile ricevere l'assoluzione sacramentale.

Anche in mezzo alle difficoltà del Covid-19 emerge chiaro il desiderio della Chiesa di far giungere a tutti il conforto della misericordia di Dio, come ricorda costantemente papa Francesco.

R. P.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
8.45 - 17.30
Sabato 8.45 - 17.15

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 -
11.03 - 12.30
Sabato 9.03 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Salute

Lunedì 12.45

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30
22.00 / Martedì 14.30 -
18.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

La diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Lavoro

Venerdì 12.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.00 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45
/ 20.00
Dal 30 marzo al 5 aprile
a cura di don Carlo Rotondo

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

PARLA IL CANCELLIERE DELLA CURIA DELLA DIOCESI DI BERGAMO

Don Gianluca Marchetti: «Un'immane tragedia»

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

«È una tragedia». Non usa altro termine don Gianluca Marchetti, cancelliere della curia vescovile di Bergamo, zona tra le più devastate dalla epidemia di Coronavirus.

«Una tragedia - riprende - che riguarda soprattutto le generazioni degli anziani. Sta morendo e scomparendo un'intera generazione che è la memoria storica di un popolo, di una diocesi, di un paese. Questo fatto colpisce molto. Tutte le famiglie ne sono colpite. Siamo davanti ad un nemico invisibile e la paura non si può controllare. Il silenzio incombe, si sentono soltanto le sirene per strada. Si sente l'idea della morte lungo le vie, accompagnata da una sconcertante solitudine. Dall'altra parte però va anche detto che, oltre all'aspetto tragico, la situazione sta facendo emergere aspetti molto positivi come la forza e la caparbietà delle persone, di tutti i volontari, degli operatori sanitari, dei medici, degli infermieri. Ed

è una cosa molto bella. Purtroppo quando le persone vengono ricoverate, nessun caro può andarle a trovare. Le uniche persone che stanno al loro fianco sono gli operatori sanitari. Se uno poi muore, muore effettivamente da solo, in questa realtà così difficile e così tragica. Ma, in tutto questo, emerge uno spirito molto forte di solidarietà e dell'importanza che ha la vita.

Le immagini trasmesse fanno riflettere. Cosa comporta vivere questa situazione in solitudine?

La solitudine è quella della morte, soprattutto degli anziani, che già vivono in situazioni di fragilità. Al loro fianco ci sono soltanto gli operatori sanitari. Il forno crematorio di Bergamo è in funzione 24h su 24, i cimiteri sono pieni e alcune chiese - molto triste da dire - sono state adibite a deposito di salme. Vi sono anche container per ulteriori necessità. Le salme successivamente vengono portate nei loculi. Non ci sono funerali, non ci sono veglie funebri. La maggior parte

delle volte non ci sono neanche i parenti stretti perché sono in quarantena, e non posso dare l'ultimo saluto ai propri cari. Ci sono invece i sacerdoti per portare una parola ed una benedizione e gli operatori delle pompe funebri. Tutto ciò che si sta facendo, lo si compie con grande generosità. C'è da riflettere: è una solitudine che spinge a ritrovare nuovi legami, a riscoprire quali sono le cose vere ed essenziali della vita. Ci si accorge della preziosità di una persona quando oramai non c'è più. Solo quando i legami scompaiono, ci si rende conto di quanto invece erano importanti ed essenziali.

In questa situazione sarà difficile vivere la Pasqua con le consuete celebrazioni. Quale ruolo dunque assumono la spiritualità e la preghiera in questo frangente?

Quando sei al limite ti domandi davvero cosa sia la vita e quanto essa sia preziosa e importante. Noi, in diocesi, oltre ai sacerdoti presenti nelle parrocchie, siamo attivi con



TROPPE VITTIME A BERGAMO

le linee telefoniche, con il web, con la radio, con la tv. Ad alcuni anziani stiamo fornendo dei supporti informatici così che anche loro possano comunicare in qualche modo con l'esterno. Abbiamo creato poi una serie di linee telefoniche che permettono a chiunque di chiamare e di avere una parola psicologica e di conforto, anche spirituale. Riceviamo un numero enorme di telefonate. Sono tutte persone che hanno bisogno anche solo di una parola che dia loro conforto e speranza.

Io spero che questo cammino che stiamo vivendo, un cammino di deserto, ci faccia capire davvero

l'importanza della nostra vita e del Signore. Gli anziani sono i più deboli e vanno protetti in questo frangente. La vita deve essere assolutamente più forte della morte. Ed è solo quando senti la morte che passa nelle strade, che capisci che dobbiamo amarci di più. La tecnica e la medicina stanno dando tantissimo, ma abbiamo bisogno comunque di quel qualcosa in più che è lo Spirito, che è la vita oltre la morte. Tra tutti noi, le comunità e la Chiesa italiana c'è una rete profonda di legami e di preghiera. Una rete che mostra davvero la vicinanza con il Signore Gesù.

©Riproduzione riservata

In difficoltà dentro le mura di casa



LAVORARE DA CASA

In queste settimane stiamo cercando di guardare alla crisi in cui versiamo con uno sguardo pasquale, uno sguardo capace di prendere il negativo e di portarlo oltre, riempirlo della luce della speranza che viene dell'amore di Dio per noi. È quanto il Vangelo della quarta domenica di Quaresima, appena trascorsa, ci invita a fare: aprire gli occhi a partire dall'amore di Dio per noi, per cercare negli eventi che ci tro-

viamo a vivere non le colpe e le cause, ma il fine, per arrivare al fine ultimo, che è la gloria di Dio, la vittoria del suo amore e della sua bellezza nel mondo.

Ecco perché, senza voler minimamente dimenticare che questa in cui ci troviamo è una brutta storia, da cristiani possiamo vedere i fiori che spuntano dal letame - d'altronde, la «letizia» è la capacità appunto di vedere del letame (la radice «let-» è la

stessa) la fecondità piuttosto che lo schifo, no?

Tra i tanti fiori che in questi giorni stiamo raccogliendo, non possiamo ignorare le bellissime alchimie di vita che stanno avvenendo nelle famiglie italiane, dopo già un paio di settimane di quarantena.

Ci soffermeremo qualche giorno sulla situazione della famiglia in questi giorni, perché vale la pena cogliere le varie sfaccettature di una situazione anomala, eppure, se ci si pensa, così teoricamente naturale, come il fatto dei membri di una famiglia che stanno sempre insieme.

E invece no.

I genitori odierni, per lo più costretti abitualmente a situazioni lavorative totalizzanti che non risparmiano più da tempo nemmeno le mamme, generalmente stanno scoprendo di non essere abituati a stare sempre con i propri figli. «Sic et simpliciter». Questa scoperta non deve dare la stura a critiche e invettive, quan-

to piuttosto spingere a domande concrete e intelligenti sulla natura del lavoro oggi, e della progettualità di una famiglia, e di come le due cose (lavoro e famiglia) stanno insieme, o dovrebbero stare insieme.

Possibile che ci voglia una pandemia per far sperimentare ai bambini una presenza continuativa nella ferialità dei loro padri? Lo smart working che oggi qui in Italia è una necessità coatta, siamo sicuri di volerlo abbandonare a epidemia finita? Siamo davvero ancora prigionieri di una mentalità lavorativa per cui il padrone deve controllare visivamente e fisicamente i suoi dipendenti per assicurare la produttività? E d'altronde, su tutt'altro fronte: lo smart working, cioè il lavoro da casa tramite computer, visto che è «da casa» ha diritto a prendersi tutto lo spazio possibile della vita privata di una persona, o va disciplinato in confini riscontrabili e dunque rispettabili?

Che la scuola si sia trovata im-

preparata alla crisi è evidente: mi diceva proprio l'altro ieri un mio caro amico psicologo che ogni mattina per «settare» le figlie da casa con la scuola online lui e la moglie richiedono un'oretta circa di operazioni computeristiche a dir poco complesse;

possiamo affidare l'educazione a reti wi-fi labili, computer fatiscenti, programmi astrusi che costringono i poveri insegnati a reinventarsi tecnici informatici? Tante domande, e molte altre ce ne sarebbero, che nascono dall'esperienza prevedibile e al contempo inaspettata delle famiglie in difficoltà per il loro trovarsi perennemente riunite in quarantena. Domande che devono scomodarci, e indurci a risposte intelligenti che facciano dell'attuale crisi ben più di una malattia stagionale, ma un vero e proprio passaggio epocale a tempi più lucidi e rispondenti a una vita più umana.

Alessandro Di Medio

©Riproduzione riservata

Si è spento Carlo Casini, fondatore del Movimento per la Vita



Al termine di una lunga malattia, che l'aveva costretto all'immobilità e al silenzio esteriore, è morto lunedì scorso nella sua casa romana Carlo Casini, 85 anni, fondatore del Movimento per la Vita, tra i protagonisti del cattolicesimo impegnato nella società, nella cultura e nella politica tra XX e XXI secolo, magistrato, giurista, parlamentare, eurodeputato, promotore di iniziative pubbliche di straordinario rilievo ed efficacia che hanno portato negli anni a una immensa fioritura di bene. Al suo fianco, come sempre durante la malattia, instancabili, la moglie e i figli, tra i quali anche Marina, bioeticista, che ne ha raccolto il testimone nell'impegno alla guida del Movimento, del quale è presidente nazionale.

Gli ultimi mesi di calvario per il progredire della Sla, che ne aveva progressivamente spento le facoltà fisiche, sono state per Carlo Casini un continuo avvicinarsi all'unione definitiva con Dio al quale ha dedicato tutta la sua vita di padre di famiglia, di politico appassionato, di promotore di una mobilitazione sociale con pochi precedenti nella storia del cattolicesimo italiano, moderna per impostazione e metodi, laica nell'approccio, profondamente pervasa di valori evangelici come lievito nel buon pane dell'impegno dentro la città dell'uomo.

I. P.

©Riproduzione riservata

DON ANGELELLI DIRIGE L'UFFICIO DI PASTORALE DELLA SALUTE

L'epidemia ci spinga a ricercare l'essenziale

DI MARIA LUISA SECCHI

«Spendiamo questo tempo per far nascere qualcosa di buono e diverso per noi stessi e per gli altri».

È l'auspicio espresso da don Massimo Angelelli, direttore nazionale dell'Ufficio di Pastorale della salute, che sottolinea le «difficoltà personali da superare in questo clima di incertezza e che portano ancora più a fare tanto affidamento nel Signore».

Qual è la situazione nelle diverse diocesi?

Il clima non è leggero. Io in particolare, lavorando dal mio ufficio, riesco a stare vicino ai cappellani impegnati nei diversi ospedali distribuiti sul territorio nazionale. Anche loro si trovano in questo momento in prima linea ed infatti abbiamo già registrato dei casi di cappellani risultati positivi al coronavirus. Si tratta di una circostanza molto particolare che stiamo vivendo, occorre che ci rimbocchiamo le maniche e facciamo

il possibile per il bene di tutte le persone.

Mai come in questo momento è necessario restare uniti.

Sì, questa emergenza sta configurando un tipo di risposta molto diversa rispetto a quella ordinaria con la quale si scontra una persona malata. Mi spiego meglio. Solitamente nel caso in cui si abbiano problemi di salute si fa riferimento ad un medico chiedendo aiuto. Anche questa emergenza richiede prima di tutto una risposta di carattere sanitario, ma ci impone qualcosa in più, ovvero un grande senso di responsabilità.

Si spieghi meglio.

Questa situazione ci porta a fare delle riflessioni importanti circa la libertà della persona e l'autodeterminazione. L'emergenza ci insegna qualcosa di diverso. La libertà personale è un bene preziosissimo che tuttavia non può ledere quella delle altre persone. L'autodeterminazione di ciascuno deve tendere al Bene. Ho l'impressione che non tutti i cittadini lo abbiano capito e qui manca

il senso civico. Ognuno di noi deve curare l'altro seguendo le indicazioni che ci sono state date. È una modalità nuova per amarci gli uni gli altri, rispettando le distanze.

La Cei e in particolare il suo Ufficio in quale modo sta vicino a chi soffre in questo frangente?

Abbiamo attivato diversi canali creando soprattutto momenti preghiera e di dialogo per poter rappresentare la vicinanza alle persone. Con i cappellani e i direttori diocesani abbiamo inoltre svolto circa due incontri a settimana, in videoconferenza, per aggiornamenti e momenti di condivisione. Abbiamo emesso delle norme di cautela e promosso molta formazione.

Ci faccia qualche esempio.

Abbiamo realizzato un video per le comunità religiose soffermandoci su come vivere questo tempo di attenzione e prevenzione. Tutte le iniziative sono finalizzate a supportare soprattutto coloro che sono coinvolti in prima linea, anche attraverso sussidi. Ci siamo poi



UNA REPARTO OSPEDALIERO; IN ALTO DON ANGELELLI

impegnati per proporre nuove modalità per stare vicino ai malati. Per quanti stanno in terapia intensiva, per non far mancare loro un momento di conforto o l'eucarestia.

In linea con quanto suggerito da papa Francesco.

Esatto. Cerchiamo di rispondere alle sollecitazioni del Santo Padre il quale ci chiede di attivare la fantasia, e noi la stiamo esercitando per creare tutte le condizioni perché nessuno si senta solo.

Ci avviciniamo alla Pasqua. Con quali sentimenti dobbiamo prepararci a ricevere la Luce della Risurrezione?

Questa Quaresima di quarantena che stiamo vivendo lo vedo come

un momento di revisione. In questo stato emergenziale il tempo liturgico ci chiede di vivere e rileggere soprattutto le nostre relazioni, a partire da quella con noi stessi, per arrivare a quelle interpersonali. Questo Covid ci chiede di stare isolati, fisicamente distanti dagli altri e di rivedere i ritmi della nostra vita, ci lascia inoltre del tempo libero per rivedere anche il nostro rapporto con Dio.

Anche qui l'emergenza impone alcune novità.

L'emergenza ci sprona a rileggere i nostri comportamenti in maniera da capire cosa davvero sia essenziale e cosa invece superfluo.

Dal buio emerge una ritrovata coesione sociale



L'AREA INDUSTRIALE DI PORTO TORRES

La crisi scatenata dal coronavirus ha non solo caratteristiche sanitarie ma risvolti economici molto importanti anche per una regione come la Sardegna che, come gran parte del Sud non è ancora riuscita a raggiungere gli standard economici che aveva prima della crisi del 2008. Per di più la nostra isola è rientrata nell'«Obiettivo uno» vale a dire nel novero delle regioni europee meno sviluppate. È del tutto ovvio che le ripercussioni dell'emergenza COVID-19 non riguarderanno solo la Sardegna ma colpiranno l'intera nazione,

l'intera Europa, l'intero pianeta. Per quanto ci riguarda come italiani continuiamo a ritrovarci con tassi di crescita pressoché inesistenti negli ultimi 20 anni, incremento del debito pubblico, scarsa attrazione degli investimenti esteri dovuti alle piaghe che affliggono la nostra società da troppo tempo, come l'inefficienza della burocrazia, un sistema giudiziario di una lentezza sconcertante, un livello di tassazione elevatissimo: tutti elementi che contribuiscono a scoraggiare gli investimenti esteri. E tuttavia il nostro Paese continua

ad essere uno dei più sviluppati del mondo con un PIL di 2,017 trilioni di dollari (fonte: Banca Mondiale anno 2018). Questa posizione nel tempo è destinata a regredire per le ragioni sopra riportate. Risulta difficile quantificare la perdita di Pil in questa situazione, ma di certo sarà molto pesante valutabile in diversi punti percentuali.

Tuttavia, una spinta importante può venire dalla crisi innescata dal coronavirus, che in mezzo a tantissime cose molto negative sembra aver avuto anche qualche elemento positivo: la grande solidarietà espressa da molteplici componenti sociali a partire da tutto il personale ospedaliero, dal volontariato, dalla partecipazione della gente comune ad un dramma nazionale. Sembra insomma che si siano risvegliate le coscienze, che si sia ripreso l'orgoglio nazionale, che si sia realizzata una coesione sociale che è di fondamentale importanza per la crescita economica.

Da qui è necessario ripartire per un nuovo rinascimento economico e sociale e seppure la salita è molto ripida questa coesione può rappresentare un autentico motore. È necessario partire da uno dei bubboni che affligge la nostra società, vale a

dire l'evasione fiscale che nel nostro Paese è molto elevata. Le cifre sono variabili e alcune paiono addirittura eccessive. Il range è racchiuso tra i 300 e i 100 miliardi di euro annui, con quest'ultima cifra che appare la più attendibile. Se solo si riuscisse a recuperare la metà dell'evasione, molte risorse potrebbero essere utilizzate per il rilancio del nostro sistema economico.

Ma sarebbe anche necessario un intervento deciso dello stato in economia, e, data la situazione così drammatica, non ci sarebbe nulla da obiettare anche in contrapposizione con l'Unione Europea, che non ha risparmiato, in questa contingenza, misure contrarie all'interesse nazionale come le dichiarazioni della Presidente della Banca Centrale Europea, che peraltro ha anche provocato un intervento deciso del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, e di tutti i partiti politici di maggioranza e di opposizione.

Dunque sarebbe necessario e auspicabile un intervento deciso e massiccio dello Stato in economia, come accadde alla fine della Seconda Guerra mondiale. È bene precisare che questo non significa uscire dall'Europa o dall'euro. Pensando

alla Sardegna sarebbe di grande aiuto sostenere un intervento dello Stato mirato a ridurre il gap infrastrutturale. Dalle strade all'energia al sistema idrico, dal sistema ferroviario a quello aereo, dall'istruzione al credito, dal sostegno ai settori produttivi alla risoluzione dei problemi legati alla burocrazia e alla giustizia. È evidente che un siffatto intervento provocherebbe problemi a livello europeo, ma ne va della nostra sopravvivenza.

Occorre rendersi conto che quando si uscirà dalla crisi derivata dal Covid 19 il mondo non sarà più lo stesso. Sarebbe dunque necessario anche un approccio e un atteggiamento diverso della classe politica e della dirigenza che devono dimostrare di essere capaci e adeguate alle esigenze di tempi assolutamente nuovi e di scenari così diversi. Tuttavia, come abbiamo sottolineato, vi è un fattore nuovo che può essere decisivo: la ritrovata coesione sociale, un bene che non bisogna assolutamente disperdere.

Franco Manca
Direttore regionale
della Pastorale Sociale
e del Lavoro

©Riproduzione riservata



**RADIO
KALARITANA
APP**

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



BREVI

■ Banco di Sardegna

Il Banco di Sardegna, per contrastare la diffusione del virus Covid-19, ha stabilito che le filiali saranno aperte solo al mattino e sarà possibile accedere esclusivamente su appuntamento. Si tratta di una misura fondamentale necessaria tutelare la salute dei clienti e dei nostri dipendenti. I clienti potranno telefonare alla propria filiale di riferimento e prenotare un appuntamento.

■ Poste italiane

Con l'obiettivo di contribuire a contrastare la diffusione del Covid-19, Poste Italiane rende noto che le pensioni del mese di aprile sono in accreditamento dal 26 marzo per i titolari di un rapporto contabile potranno prelevare i contanti da oltre 7.000 ATM Postamat, senza recarsi allo sportello. Per chi volesse ritirare la pensione in contanti, nell'Ufficio Postale è possibile dal 26 marzo.

■ Emittenza locale

Visti gli effetti dell'emergenza sanitaria il Comitato regionale per le comunicazioni della Sardegna invoca misure straordinarie a sostegno dell'informazione regionale e dell'emittenza radio televisiva locale, che sta provocando un calo degli introiti pubblicitari. La presidente, Susi Ronchi, ha ricordato che il 90% i cittadini si informano attraverso le tv e le radio locali

■ «Air Italy» in vendita

«Alisarda» e «Qatar Airways» vendono Air Italy. I due soci, attraverso i liquidatori nominati il mese scorso, hanno pubblicato sul sito della compagnia un «Invito a manifestare interesse per l'acquisizione dei complessi aziendali facenti capo ad Air Italy S.p.A. in Liquidazione». Chi fosse interessato potrà acquisirle entro il 25 marzo



Dalla Regione risorse per 110 milioni

La Giunta Solinas approva un intervento per diversi settori, ma c'è chi critica la scelta

DI ROBERTO LEINARDI

La Giunta regionale ha varato le prime importanti misure a favore del mondo produttivo e dei lavoratori isolani per la grave emergenza legata al Coronavirus. Il pacchetto si chiama "Antivirus per il Sistema Sardegna" e sono provvedimenti contenuti in tre delibere approvate su proposta degli assessori della Programmazione Giuseppe Fasolino (92 milioni) e del Lavoro Alessandra Zedda (18,5 milioni) «110,5 milioni di euro per contenere gli effetti della crisi, incrementando gli strumenti di credito, di garanzia e di sostegno a favore delle aziende sarde, per sostenere il lavoro, tutelare l'occupazione e mantenere in vita in nostro sistema produttivo. La Sardegna deve resistere all'onda d'urto di questa emergenza ed essere pronta a ripartire più forte di prima: è questo il senso delle prime misure del pacchetto "Antivirus per il Sistema Sardegna"». Queste le parole del presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas, nell'annunciare il provvedimento economico. «Queste misure - precisa il presidente - sono confermate anche per le imprese agricole, comprese quelle dedite all'acquacoltura, precedentemente escluse». «Quello approvato - evidenzia l'assessore alla Programmazione

Fasolino - è un primo pacchetto di interventi per l'economia isolana. Il settore alberghiero, il commercio, la ristorazione, gli artigiani gli imprenditori e tutto il nostro mondo produttivo rischiano di subire un colpo durissimo da questa situazione di emergenza. Una parte significativa del fondo pari a 20 milioni, sarà dedicata al settore turistico, mentre altri 25 milioni saranno impiegati per le altre imprese. Approvata anche una moratoria riferita ai finanziamenti alle imprese, con la sospensione del pagamento delle rate dei mutui». «Vogliamo evitare - ha concluso Solinas - che il virus metta in ginocchio tutta l'economia della nostra Isola e dobbiamo perciò preservare tutte le potenzialità produttive del sistema Sardegna per essere pronti a ripartire quando l'emergenza sanitaria sarà superata». Di tutt'altro avviso sono i sindacati che hanno scagliato un durissimo attacco alla Giunta colpevole di un atteggiamento definito «vergognoso». «Mentre negano il confronto chiesto più volte dai sindacati - si legge in una nota - decidono di ripartire 110,5 milioni di euro a vantaggio solo di alcune imprese e settori, e soprattutto, dimenticano il mondo del lavoro che in questa crisi sta dando prova di responsabilità,



IL PALAZZO DI VIALE TRENTO A CAGLIARI

ma rischia di restare sopraffatto, prima dall'emergenza sanitaria, poi dalla crisi devastante che colpisce e colpirà il sistema economico e sociale dell'Isola». I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil chiedono che il governatore presidente Christian Solinas ponga immediatamente rimedio e convochi le sigle per «ridiscutere provvedimenti e risorse che devono dare risposte anche ai lavoratori più deboli ed esposti» e «che siano date risposte immediate a tutti gli operatori sanitari esposti in prima linea senza dispositivi di protezione: non serve intimidirli perché non denunciino queste gravi mancanze, come ha tentato di fare l'assessore alla Sanità».

E mentre si infiamma la discussione si assiste al crollo delle vendite per frutta, ortaggi e fiori e anche gli affari per gli agrituristi sono ai minimi storici. La Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) invia una lettera al presidente della Regione Christian Solinas e all'assessore dell'agricoltura Gabriella Murgia, per chiedere provvedimenti urgenti a sostegno delle aziende. «Gli operatori di mercato e le cooperative - spiega la Cia - hanno invitato i produttori a limitare o a non effettuare la raccolta. Questo determina danni enormi che diventano irrecuperabili legati anche alle perdite derivanti dalla ricostituzione degli impianti».

©Riproduzione riservata

Università di Cagliari: lezione online per 8000 studenti



Sono più di ottomila gli studenti davanti agli schermi di pc, portatili, smartphone e tablet per le prime lezioni online e in streaming dei corsi di laurea delle Facoltà di Scienze e di Biologia e Farmacia dell'Università degli Studi di Cagliari. La nuova modalità di didattica è stata introdotta per poter andare avanti ed assicurare la continuità nonostante l'emergenza coronavirus. A questa si sono aggiunte le Facoltà di Scienze economiche, giuridiche e politiche e di Ingegneria e Architettura, e anche quelle di Medicina e Chirurgia

e Studi umanistici. A regime, saranno più di 1600 gli insegnamenti a distanza. Ogni studente può seguire la lezione da qualsiasi dispositivo (desktop, tablet o smartphone) e con qualsiasi sistema operativo e può interagire con il docente durante la lezione nell'apposita «virtual classroom». Per gli esami di profitto si stanno valutando, insieme agli altri atenei italiani, le modalità telematiche che non lascino dubbi sul valore legale degli esiti.

I. P.

©Riproduzione riservata

Senza aiuto le aziende agroalimentari rischiano il tracollo



L'epidemia ha colpito duramente il comparto della ricezione turistica e della ristorazione. Il tradizionale ponte di Pasqua che si solito si allunga al 25 aprile e al 1 maggio di fatto è annullato. Insieme a questi due comparti anche la filiera agroalimentare sarda è in forte difficoltà.

Il comparto viaggia a due velocità: da un lato aziende che, pur tra enormi difficoltà logistiche, operano a pieno regime per garantire l'approvvigionamento degli scaffali, dall'altra quelle costrette a chiudere i battenti con gravissime ripercussioni economiche, ristoranti, bar e imprese turistiche.

La Pasqua rischia di diventare una «Caporetto per molte aziende». Lo spaccato del settore, in questo momento di emergenza coronavirus, è dato dalla Cna Alimentare Sardegna che rassicura sulla regolarità del servizio di asporto e consegna a domicilio dei prodotti alimentari alla luce dell'ultimo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

«Il periodo pasquale - spiega la Cna in un comunicato - che per molte aziende isolate è normalmente fondamentale per far

quadrare il fatturato, sarà quest'anno il simbolo di un dramma finanziario e occupazionale, di cui non tarderanno a vedersi gli effetti. Saranno infatti cancellati migliaia di ordini: dalle parduole alla colomba pasquale, dalle uova di cioccolato alla pasticceria fresca. Ma anche tanti altri prodotti che solitamente finiscono sulle tavole durante le festività pasquali».

Tutto ciò - conclude la nota - è reso ancor più complicato da una normativa d'urgenza in continua evoluzione, dal timore del blocco della logistica e di tutti gli altri settori indirettamente legati e dalla necessità di operare a pieno ritmo in un momento di grande incertezza».

Per centinaia di aziende artigiane che assicurano migliaia di posti di lavoro e l'economia di diversi centri, specie quelli più piccoli, lo spettro della chiusura è dietro l'angolo, se non si interviene immediatamente per mantenere attive le imprese e sostenere il reddito di chi a queste aziende ha dedicato l'intera vita: spesso si tratta di attività a conduzione familiare.

I. P.

©Riproduzione riservata

IL NUOVO LIBRO DI LUCIO BRUNELLI, EX-DIRETTORE DI TV2000

«Papa Francesco come l'ho conosciuto io»

DI ROBERTO COMPARETTI

Lucio Brunelli, 67 giornalista, ha raccontato l'attività dei papi come «vaticanista» del Tg2 (1995-2014), diventando poi direttore per l'informazione a Tv2000 e Inblu Radio (2014-2019). Ha di recente dato alle stampe «Papa Francesco. Come l'ho conosciuto io», edito dalle edizioni San Paolo.

Come e quando nasce il rapporto personale con il cardinal Bergoglio?

Nasce otto anni prima dell'elezione, nel 2005, a casa di amici romani del cardinale Bergoglio, Gianni Valente e Stefania Falasca. Avevo già sentito parlare di lui da un amico uruguayano ed ero rimasto incuriosito e affascinato: mi parlava di un vescovo che rifiutava ogni forma di mondanità, si muoveva con i mezzi pubblici, frequentava le «città della miseria», le malfamate baraccopoli dove opera un gruppo di sacerdoti coraggiosi che Bergoglio sosteneva ed amava. Quindi ero curioso di conoscere questo cardinale atipico. Me lo immaginavo così ieratico che temevo di non riuscire a proferire parola al suo cospetto. Invece scoprii un uomo alla mano, mite, con uno stile di vita

molto sobrio ma non «musone», anzi capace anche di sorridere delle cose con lievità. Più tardi ci confidò che tutti i giorni recita la preghiera con cui san Tommaso Moro chiedeva al Signore il dono dell'umorismo. E che considera l'umorismo l'espressione umana più vicina alla Grazia.

Una volta eletto Bergoglio sembra non aver mostrato cambiamenti nel suo essere essenziale e diretto.

Lo abbiamo visto tutti, fin dal suo primo «Buonasera». Un approccio familiare, «uno di noi» diceva la gente che affollava san Pietro. Nel mio piccolo posso testimoniare anche io. Pensavo di non vederlo più dopo l'elezione e di non ricevere più sue telefonate o mail. Non è stato così, con mia grande sorpresa e gioia. Mantenere questo stile essenziale e diretto, da Papa, non è sempre facile. Il governo della Chiesa centrale è una macchina complessa, le relazioni con gli stati a volte sono complicati, è facile sbagliare. «Siate astuti come i serpenti e semplici come le colombe» è la raccomandazione di Gesù ai suoi discepoli. Mantenere questo equilibrio tra candore e scaltrezza è un dono, e mi sembra che papa Francesco lo chieda tutti i giorni al buon Dio.

Tra le caratteristiche di Francesco quella di sorprendere sempre tutti, una modalità rivoluzionaria.

Sì, a papa Francesco piace sorprendere. Anche a rischio di scombinare o scompigliare a volte la tranquilla organizzazione della curia romana. A volte è insofferente di fronte alla regola del «si è fatto sempre così». Ma non credo che a muoverlo sia il gusto di fare il «Gian Burrasca» in Vaticano per vedere poi di nascosto l'effetto che fa. Le sue sorprese sono piuttosto la metafora del suo rapporto con il Signore, che sorprende sempre l'uomo usando nei suoi confronti una misura che non è la nostra, la misericordia ad esempio. È il «Dio delle sorprese», come il Papa stesso ama definirlo. E questo corrisponde al nostro desiderio più profondo. Tutto quello che viene da noi non ci interessa, in fondo, perché lo conosciamo già. «Un imprevisto è la sola speranza» dice invece il poeta Eugenio Montale. E quale imprevisto più grande nella storia di un Dio che assume la nostra umanità? Ecco, le sorprese di papa Francesco mi sembra abbiano questa radice.

A distanza di sette anni di Pontificato come lo vedi oggi, rispetto al periodo in



LUCIO BRUNELLI E PAPA FRANCESCO

Argentina.

Lo vede invecchiato, ovviamente, con molti più pensieri e anche con tante avversità da affrontare. A volte subisce contestazioni viscerali che esprimono un odio che si fa fatica a spiegare solo con una diversità di vedute o con argomenti solo razionali. Eppure non perde la sua pace. «Dormo come un legno» ha confidato una volta a Tv2000. Devo dire che il segreto di questa sua profonda pace interiore è la cosa che in questi quindici anni più ho cercato di scoprire. Sarà perché io, nel mio lavoro, mi stressavo e perdevo il sonno per molto meno. Ma carpire il segreto di quella pace è la cosa che più mi ha interessato. La sua risposta è stata sempre, molto semplicemente, questa: «Io prego...». La pace che si irradia in un volto, anche nei momenti di tribolazione, non è l'esito di uno

sforzo e nemmeno un fatto solo caratteriale. E' una grazia, qualcosa che si può solo desiderare e domandare a Dio. Perché senza di Lui, non possiamo fare niente. Questa non è solo una verità di fede, è una verità profondamente umana, sperimentabile. «Il mio cuore è inquieto finché non riposa in Te». Francesco è un uomo che prega, e prega in un modo molto tradizionale, col rosario, le novene dei santi, l'adorazione eucaristica. Preghiera con le labbra e con il cuore. Quando si vive così, tutto coopera al bene, perfino gli errori, che anche un papa può compiere e rendono più umili facendo più intensa la domanda a Dio. Ecco, questo mi insegna – ci insegna – papa Francesco». Stante la chiusura delle librerie il libro è disponibile in tutte le edicole, in versione economica, e negli store online.

©Riproduzione riservata

ARS ECCLESIAE | di Giovanna B. Puggioni



IL TABERNACOLO IN ARGENTO - CAGLIARI

«Questo è l'oggetto più ricco e sorprendente del Duomo di Cagliari, che potrebbe far figura anche in Italia.

È tutto in argento. Ha la forma di un tempio antico terminato in una cupola ottagonale. Tutta la macchina posa sulla schiena di quattro aquile di legno inargentato, come

Il Tabernacolo in argento del Duomo di Cagliari

in atto di spiccare il volo. È alto tre metri circa e largo proporzionatamente, con tre ordini di architettura composta, adorno di nicchie con statuette, di fregi e di altri squisiti ornamenti». È così che, nel 1861, il Canonico Giovanni Spano descrisse il pregevole tabernacolo cagliaritano, tuttora conservato nella Cattedrale di Santa Maria e Cecilia.

Fu soprattutto con la Riforma cattolica e con l'esaltazione dei principali dogmi di fede che i tabernacoli assunsero nei luoghi sacri un ruolo centrale, quale segno tangibile della presenza divina in mezzo al popolo, oggetto anche di precise prescrizioni quanto al loro decoro, come le Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiarum libri duo di San Carlo Borromeo, del 1577. L'Arcivescovo di Milano scrisse, infatti, che i tabernacoli dovevano essere costruiti in lamina d'argento, bronzo dorato o marmi preziosi, eseguiti con maestosa armonia, adornati di sculture e motivi che rimandassero alla Passione di Cristo ed

alla sua Resurrezione. Il seicentesco tabernacolo, dall'aspetto monumentale, è realizzato in argento sbalzato e cesellato e si mostra con una foggia a tempio rinascimentale, con pianta ottagonale, sormontato da cupola e diviso in tre ordini decrescenti. Tutte le superfici sono percorse da una fitta decorazione di gusto manieristico: si intravedono ad esempio tritoni, mascheroni, cherubini, fauni, arpie, festoni vegetali ed altri vari motivi antichizzanti.

Partendo dall'ordine in basso, nello sportello del tabernacolo, è presente l'immagine del Redentore Risorto che regge la Croce; nell'ordine superiore, il primo, i Santi Simmaco e Ilario, pontefici originari della Sardegna; nell'ordine mediano, il secondo, la Vergine di Monserrat con due angioletti, e ai lati Santa Cecilia e Santa Barbara; l'ultimo, il terzo ordine, delimitato da balaustra (che si ripetono anche nel tamburo d'imposta della copertura), è ornato da statuette raffiguranti due apo-

stoli e due santi monaci. La cupola, infine, appare divisa in dodici spicchi ed è ornata da una statuetta di Gesù Risorto.

Nei prospetti laterali, si mostrano a sinistra l'Immacolata e San Giovanni Battista mentre a destra due sante non bene identificate.

Nel retro del tabernacolo vi è un'iscrizione latina che ne ricorda la data di conclusione, 23 gennaio 1610, e la commissione da parte della municipalità cagliaritano che lo dedicò a Santa Cecilia.

La realizzazione di questa splendida architettura in argento è da inserire nel periodo dell'episcopato di Mons. Francesco Desquival, rimasto famoso per la controversia dei ritrovamenti dei cosiddetti «corpi santi». A riguardo infatti ordinò numerosi scavi archeologici per far ricercare reliquie di martiri e santi locali, promuovendone il culto. Desquival viene ricordato anche per la sua intensa attività pastorale e per la fondazione del Seminario.

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

10 ANNO

PRIMO PREMIO 15.000 €



CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica

Città deserta per il Covid 19

Il decreto del Governo che impone a tutti di rimanere a casa ha reso deserte le strade delle città, anche se non mancano coloro che, in barba alla prescrizioni, lasciano il proprio domicilio per motivi non strettamente necessari. Tuttavia la maggior parte dei cittadini osserva le regole e resta in casa, come mostrano le foto di Davide Loi e Carla Picciau, scattate nei giorni scorsi tra a Cagliari.



PIAZZA SAN BENEDETTO



VIA RIVA VILLASANTA - PIRRI



IL POETTO

il Portico

ABBONAMENTI 2020

www.ilporticocagliari.it



il Portico
STAMPA & WEB



Ricevi la copia cartacea direttamente a casa



Ricevilo via mail ogni settimana



Sfoglialo sul tuo Pc o Smartphone

Ricevi "il Portico" direttamente a casa e sulla tua mail ogni settimana. Sfoglialo anche online sul sito ilporticocagliari.it

€ **35.00**



il Portico
WEB



Ricevilo via mail ogni settimana



Sfoglialo sul tuo Pc o Smartphone

Ricevi "il Portico" direttamente sulla tua mail ogni settimana. Sfoglialo anche online sul sito ilporticocagliari.it

€ **15.00**

46 numeri

